

Consegna delle onorificenze del Sacro Militare Ordine  
Costantiniano di San Giorgio

*COVI – 28 ottobre 2021*

Intervento del CSM

*Autorità tutte,*

voglio innanzitutto rinnovare il mio personale benvenuto al Comando Operativo di Vertice Interforze della Difesa e rimarcare quanto prestigiosa sia per noi la loro presenza oggi per questa breve ma significativa cerimonia.

Gli attestati di benemerenzza con cui oggi ci hanno onorato sono un atto di riconoscenza del lavoro svolto al servizio del Paese non solo da parte dei militari qui presenti ma di tutti gli appartenenti alle Forze Armate.

Il COVI, infatti, rappresenta la massima sintesi operativa dell'attività che quotidianamente uomini e donne, militari e civili di tutte le componenti della Difesa svolgono in Italia e all'estero per la tutela e la sicurezza del nostro paese ma anche per la salvaguardia delle libere istituzioni e dei diritti umani.

I colleghi qui presenti sono stati testimoni e, a loro volta, fautori di questo spirito di completa e indubbia dedizione verso la Patria ed i suoi valori, e sono particolarmente onorato di poter condividere oggi con loro questo riconoscimento.

Siamo “reduci” da un periodo storico che ha segnato il nostro paese in maniera indelebile e permanente, direi.

Lo scorso anno, all'inizio del mese di marzo, la pandemia ci ha colto impreparati mettendo a dura prova la nostra capacità di resilienza, termine che da allora è stato spesso usato per sottolineare, allo stesso tempo, sia le nostre vulnerabilità che la nostra capacità di reagire ad un evento di portata mondiale.

In un contesto così drammatico e complesso le Forze Armate sono emerse quale punto di riferimento, insieme con le principali istituzioni del paese, per affrontare una crisi sanitaria inedita che ci ha messo a dura prova ma dalla quale possiamo oggi dire - ma non era allora così scontato - di essere usciti a testa alta nonostante l'emergenza non sia ancora terminata.

Tutti abbiamo impresse nelle memoria le immagini dell'autocolonna di mezzi militari che transitava di notte attraverso la devastata città di Bergamo, ma ancora più fervide sono le immagini della gente che è stata accolta nei nostri ospedali da campo, presso i nostri *drive-through*, nei centri vaccinali che abbiamo predisposto, in supporto ed in sinergia con le autorità sanitarie, in tutta Italia.

Abbiamo difeso il popolo italiano su un campo di battaglia per il quale - diciamolo onestamente - non eravamo stati preparati, ma lo abbiamo fatto senza mai scoraggiarci, senza mai perdere l'iniziativa, senza risparmio.

E posso quindi affermare senza timore di essere smentito che il COVI è stato il propulsore di questa campagna, il Comando Interforze dal quale abbiamo gestito le attività sin

dalle prime fasi della pandemia continuando allo stesso tempo a comandare e coordinare le numerose missioni ed operazioni fuori dai confini nazionali.

Tra queste voglio quindi ricordare la nostra missione in Afghanistan, un impegno severo e difficile che ci ha visto operare per lunglio 20 anni, impegnando più di 50.000 militari tra i quali 723 feriti e 53 caduti.

Si è trattato di un'attività che ha visto la partecipazione di tutte le nostre forze armate e della quale possiamo essere orgogliosi nonostante il concitato e tragico epilogo dello scorso mese di agosto.

Il crollo repentino delle istituzioni repubblicane e delle Forze di Sicurezza, al fianco delle quali avevamo pur operato negli anni in numerose attività, ha colto di sorpresa l'intera Comunità Internazionale che si è trovata a fronteggiare un'emergenza umanitaria senza precedenti.

Le immagini di quei giorni sono entrate nelle case di tutti gli italiani, e non solo, riportando prepotentemente al centro dell'attenzione il martoriato paese asiatico a meno da due mesi del rientro in patria del nostro contingente.

Un rientro che, tuttavia, non aveva segnato la fine del nostro contributo ma che ci vedeva già da mesi impegnati ad assicurare il trasferimento in Italia dei cittadini afgani che avevano collaborato a vario titolo con il nostro Paese, sia in Herat che in Kabul.

Sto parlando dell'operazione Aquila Omnia che, di fronte al già citato precipitare degli eventi, a partire dallo scorso 16 agosto si è evoluta in un'operazione di evacuazione che ci ha visto operare senza soluzione di continuità con un ponte aereo che ha condotto in Italia più di 5000 afgani.

Un impegno di proporzioni e complessità inedite che, anche in questo caso, ha visto operare il COVI quale centro decisionale nevralgico e fondamentale delle attività di pianificazione e di condotta sia presso questo Comando – presso il quale alcuni di noi hanno operato 24 ore su 24 – che presso l'aeroporto di Kabul, dove abbiamo rischierato un Posto Comando Avanzato che con il supporto delle forze speciali ha permesso l'evacuazione del maggior numero possibile di afgani assicurando, nel contempo, il sicuro rientro in patria di tutti i connazionali.

Ripercorrere questi eventi, quindi, mi consente di evidenziare quanto le onorificenze oggi conferite siano per noi motivo di orgoglio e, soprattutto, un riconoscimento prestigioso che non ci lascia appagati ma ci sprona a continuare a fare il nostro dovere verso il nostro paese con spirito di abnegazione e dedizione.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi invito a spostarci presso la Sala Baracca per un sobrio momento conviviale.